



MARCO BETTALLI

Salvate il soldato Socrate

Conosciamo tutti Socrate. Più o meno. Il figlio di Sofronisco, pur avendo una saldissima dimensione storica, è divenuto un'icona, uno dei principali miti dell'Occidente. Certo non ne parlerò qui, un po' per la mia incompetenza in materia, un po' per la difficoltà di compendiare in poche pagine temi immensi e di immensa complessità. Vorrei soffermarmi, più modestamente, su un singolo aspetto tra i più negletti dell'uomo Socrate: il padre della filosofia occidentale fu un eccellente soldato¹. Un dato sorprendente, che non appare allineato con l'immagine corrente del grande filosofo.

«Quando i comandanti che voi eleggeste per darmi ordini mi assegnarono un posto a Potidea, ad Anfipoli e a Delio, rimasi in quel posto che mi assegnarono e rischiai di morire», così Socrate avrebbe detto nel discorso in sua difesa, durante il celebre processo del 399 a.C. che pose fine alla sua vita (Plat., *Apologia di Socrate*, 29e): apparentemente una dichiarazione utile a suscitare buoni sentimenti nei giurati – gli imputati usavano ricordare le loro benemerenzze nei confronti della comunità –, in realtà ironica premessa a un raffinato gioco di parole tra l'obbligo, tipico del codice oplitico, del μένειν ἐν τῇ τάξει, e l'obbligo di rispettare il 'posto' assegnatogli dal dio, di vivere filosofando e sottoponendo ad esame gli altri.

Se i nomi di Potidea (432-429 a.C.) e Delio (424 a.C.) consentono una collocazione storica ben precisa, il riferimento ad Anfipoli è più criptico; se si trattasse della battaglia in cui trovarono la morte Cleone e Brasida e che, di fatto, pose fine alla prima fase della guerra del Peloponneso, l'anno sarebbe il 422: qualche dubbio sussiste, anche per amor di simmetria, poiché nel breve

¹ Sull'argomento si è ormai accumulata una piccola bibliografia: cfr. CALDER 1961; HAMEL 2001; ANDERSON 2005.



elenco Anfipoli è posta nel mezzo, e così dovrebbe essere, a rigor di logica, anche nella cronologia.

Comunque poco importa; è necessario invece sottolineare che le tre campagne di guerra si svolsero mentre Socrate (la cui data di nascita cade intorno al 470 a.C.) era tra i 40 e i 50 anni, mentre non si ha notizia di un suo servizio militare negli anni precedenti. Il periodo coincide con la prima fase della guerra del Peloponneso, durante la quale la necessità di richiamare i cittadini aumentò in modo considerevole. Peraltro, anche quando Socrate era giovane, la *polis*, al culmine della sua potenza, non si era certo fatta mancare l'occasione di fare guerre in tutto il Mediterraneo: che la democrazia radicale ateniese fosse fortemente guerrafondaia è un dato ormai acquisito². È quindi un po' sorprendente che le esperienze militari di un cittadino si concentrino a partire dai suoi 40 anni, a un'età in cui, normalmente, si veniva chiamati solo in casi eccezionali o per servizi di minore impegno³. Essere chiamati in campagne molto lunghe (almeno una delle tre, Potidea), lontane (almeno due delle tre, Potidea e Anfipoli) ed estremamente rischiose (tutte e tre) per ben tre volte in dieci anni, a partire da un'età così avanzata, è insomma un dato che non è per nulla in sintonia con quanto sappiamo dei meccanismi di reclutamento nell'Atene classica⁴. A ciò si aggiunge il fatto che il filosofo, notoriamente povero, non avrebbe nemmeno dovuto servire come oplita: è plausibile, a questo proposito, che le armi gli fossero state fornite da Alcibiade o da qualche altro allievo meno splendido ma comunque abbiente.

In conclusione, a meno che non si voglia immaginare che Socrate fosse in qualche misura perseguitato dagli strateghi e dai tassiarchi che

² Fra i tanti, cfr. MEIER 1990.

³ Le classi di età utilizzabili per le chiamate di leva sono un tema molto delicato e complesso. L'obbligo di servire come soldato inizia, di solito, a 20 anni (così era ad Atene e anche a Sparta) e il limite finale è intorno ai 60 (59 ad Atene, un anno di più a Sparta); il problema principale è quello di individuare una linea mediana, oltre la quale gli uomini erano considerati arruolabili solamente in casi eccezionali o addetti a compiti di sorveglianza, comunque non in prima linea. Questo spartiacque si situa di solito intorno ai 45 anni; ad Atene sembra fosse collocato a 49, anche se, analizzando le fonti, se ne deduce che l'impegno militare di Socrate a Delio e Anfipoli costituisce il principale indizio a favore dello spostamento di questa barriera sulla soglia dei 50 anni (p.es. cfr. HANSEN 1988), quando altri studiosi (p.es. JONES 1964, 163-165) preferiscono collocarla ben dieci anni prima, sulla soglia dei 40. Credo sia opportuno operare una distinzione tra gli obblighi di legge, che non imponevano probabilmente alcun obbligo a chi si occupava di effettuare le chiamate, e il semplice buon senso, seguendo il quale gli uomini in là con gli anni venivano chiamati solo in caso di estrema necessità.

⁴ Sulla compilazione delle liste di leva, fondamentale CHRIST 2001. Sicuramente esse si prestavano a rimaneggiamenti, esenzioni, piccole e grandi manovre che implicavano un elevato livello di corruzione: cfr. almeno Aristoph. *Pax* 1179-1184; *Lys.* IX 4.



componevano le liste di leva – un'ipotesi sostanzialmente priva di senso –, tutto ci porta a supporre che, al contrario, egli abbia servito in guerra come volontario: si è addirittura supposto che si siano scomodati, per convincerlo, lo stesso Pericle per quanto riguarda la spedizione a Potidea, per fare da 'balia' ad Alcibiade, presumibilmente alla sua prima esperienza militare, e Cleone dieci anni dopo⁵.

In ogni caso, volontario (come sembra più che probabile) o no, Socrate fu un soldato straordinario⁶. Ce lo racconta, in due riprese, lo stesso Alcibiade, testimone giovanissimo (non doveva avere più di una ventina d'anni), stupitissimo e ammiratissimo del comportamento del suo *erastès*. Ecco il suo racconto relativo a Potidea:

«Prima di tutto, nelle fatiche era superiore non solo a me, ma anche a tutti gli altri. Quando, restando isolati da qualche parte, come avviene in guerra, eravamo costretti a rimanere senza cibo, gli altri, nel resistere alla fame, non valevano nulla nei suoi confronti [...]. Nella sua resistenza, poi, ai freddi dell'inverno, che là sono terribili, fece cose mirabili [...]. Quando ci fu la battaglia in cui gli strateghi dettero a me il premio di valore, nessun altro uomo mi salvò la vita se non costui, che non volle abbandonarmi ferito e riuscì a trarre in salvo me stesso e le armi insieme. E io, Socrate, già allora esortai gli strateghi a dare il premio di valore a te [...]. Ma gli strateghi, per riguardo alla mia posizione sociale, volevano darlo a me, il premio, e tu ti sei dato più premura degli strateghi perché il premio lo ricevesti io e non tu».⁷

Il passo è una piccola miniera di informazioni per lo storico: mi limito a notare almeno il delizioso accenno al premio di valore (*l'aristeia*), consuetudine agonale quant'altre mai, in virtù della quale, subito dopo una battaglia, gli strateghi procedevano a stilare una vera e propria classifica di coloro che si erano distinti⁸. A chiunque si chieda sensatamente come fosse possibile — di fatto — redigere simili classifiche, ecco un indizio molto consistente: a volte, si sceglieva di premiare gli esponenti delle famiglie più

⁵ Cfr. ANDERSON 2005, 284-286. L'ipotesi ha sicuramente un senso, anche se è indimostrabile, per quanto riguarda Pericle; molto più fragile per quanto concerne l'eventuale interessamento di Cleone.

⁶ ANDERSON 2005, 286, nota come neppure Aristofane nelle *Nuvole*, in un contesto palesemente denigratorio, faccia accenno a un'eventuale codardia o disprezzo di Socrate per il servizio militare. *L'argumentum ex silentio* non è certo probante, ma lo possiamo aggiungere al piccolo *dossier* sul tema.

⁷ Plat., *Symp.* 219e - 220e (trad. G. Reale). Su Socrate e Alcibiade a Potidea, cfr. anche Plut., *Alc.* 7.4-5, che non aggiunge molto.

⁸ A volte le classifiche giungevano fino all'ottavo posto: cfr. LENDON 2006, 116.



in vista, come Alcibiade, trascurando eventuali atti di eroismo di popolani come Socrate.

Qualche anno dopo, le strade di Alcibiade e Socrate si incrociano di nuovo a Delio, in Beozia, in una situazione ancora più drammatica, nelle ore seguenti alla rotta dell'esercito ateniese sconfitto dai Tebani di Pagonda:

«Mi capitò di trovarmi accanto a lui a cavallo, mentre lui era a piedi con armi pesanti [...]. E qui io potei contemplare Socrate meglio che a Potidea, dato che avevo meno paura, perché ero a cavallo [...]. E mi pareva che anche là camminasse come qui a testa alta e gettando occhiate di traverso, cioè guardando di sbieco amici e nemici, per fare intendere a tutti, anche da lontano, che, se qualcuno lo avesse attaccato, si sarebbe difeso con molto vigore. E perciò si ritirava con sicurezza. [...]. Infatti, chi si comporta in questa maniera i nemici non lo toccano neppure e inseguono, invece, chi fugge in disordine»⁹.

Da parte di Alcibiade viene tratteggiato il ritratto — certamente idealizzato — di un uomo completamente indifferente ai bisogni materiali e di eccezionale resistenza fisica. Nello stesso tempo, un uomo in grado di allontanare da sé i pericoli e i nemici solo con lo sguardo, grazie all'impressionante sicurezza in se stesso che riusciva a comunicare.

Abbiamo anche una breve ma significativa testimonianza dell'atteggiamento che lo stesso Socrate teneva nei confronti delle sue esperienze belliche: non c'è da sorprendersi che si tratti di un atteggiamento molto ironico¹⁰. Leggiamo l'*incipit* del *Carmide* (153 a-e, trad. M.T. Liminta):

«Eravamo tornati la sera precedente da Potidea e, per essere stato lontano a lungo, desideravo rivedere i miei luoghi abituali [...]. Come mi videro arrivare inatteso, mi fecero cenni di saluto, chi da una parte, chi dall'altra, ma Cherefonte, il solito esagerato, balzato fuori dal suo gruppo, corse verso di me e, presami la mano, disse: 'O Socrate, come sei uscito sano e salvo dalla battaglia?' In effetti, a Potidea, poco prima che noi ce ne allontanassimo, c'era stato un combattimento¹¹ e qui la notizia era appena giunta. Ed io gli risposi: 'Così come tu mi vedi!' 'Ma qui si è

⁹ Plat., *Symp.* 221 a-b (trad. G. Reale). Cfr. anche l'accento in Plut., *Alc.* 7.6 e nel *Lachete* dello stesso Platone (181 a-b), un passo in cui proprio Lachete insiste molto sul valore civico del comportamento di Socrate, affermando che «se tutti gli altri si fossero comportati come lui, la città non avrebbe subito una sconfitta così dura».

¹⁰ L'ironia - come è noto - è un dato centrale dell'esperienza socratica: cfr. in breve SASSI 2005, 81-94.

¹¹ L'allusione è forse alla battaglia di Spartolo del 429, ma la cosa non è del tutto certa.



saputo che lo scontro è stato tremendo e che sono morti parecchi nostri conoscenti'. 'È proprio vero quello che dici', risposi. 'E tu c'eri?'. 'Certo', confermai. 'Allora vieni qui a sederti', disse, 'e raccontaci, perché non sappiamo ancora tutto con chiarezza'. E mi fece sedere presso Crizia, figlio di Callescro. Mentre prendevo posto, salutavo Crizia e gli altri e davo loro notizie della campagna, rispondendo a ciò che ciascuno mi chiedeva. C'era infatti chi mi domandava una cosa, chi l'altra. Quando ne avemmo abbastanza di questi discorsi, cominciai io a fare domande sulle vicende di qui, la filosofia, i giovani [...]».

Le cose di guerra sono trattate con grande distacco, come non importanti, e il dover rispondere a mille domande, rituale tipico cui si sottopone chi ha vissuto un'esperienza durante la quale ha assistito ad avvenimenti straordinari, è visto come un dovere non odioso, ma comunque trascurabile rispetto alle discussioni sui grandi temi filosofici, che erano mancate a Socrate durante la sua vita 'in trincea'.

Peraltro egli non pare affatto sottolineare il distacco tra vita quotidiana ed esperienza militare, per la buona ragione che tale differenza non esiste. Sì, a Potidea faceva un po' più freddo, ma vivere, apprendere, dare l'esempio, *menein en te taxis* (la *taxis* che più conta: quella cui l'ha destinato il dio), sono esperienze che possono andare di pari passo con i doveri militari: le palestre sono solo un po' più comode e consentono un più facile dialogo. Niente di più. La guerra è, insomma, banale. Esiste e nessuno può evitarla, nessuna comunità può farne a meno; ma non mette quasi conto parlarne. Quando viene il momento, ciascuno è chiamato a essere un soldato, e tanto basta¹².

¹² Da queste parole, risulta evidente che, come storico, ritengo superfluo ritornare sulla visione filosofica che ha un'origine nobilissima (Nietzsche) ed è stata poi sviluppata da un grande studioso come Gregory Vlastos, secondo la quale Socrate sarebbe un contestatore 'rivoluzionario' di molti valori della *polis*, tra cui il rispetto e l'accettazione della cultura oplitica, militarista, che la permeava, tanto da raggiungere una posizione quasi pacifista (cfr. p.es. VLASTOS 1987, 127-133). Socrate, in effetti, appare pienamente inserito nella cultura militare del tempo: Anderson, *Socrates as Hoplite*, cit., 282, ricorda che durante la campagna ad Anfipoli il filosofo fu probabilmente coinvolto nei tristemente celebri fatti relativi alla cittadina di Scione, uno degli episodi più bui della democrazia ateniese, che - a quanto pare - non gli ispirarono alcuna riprovazione.



Socrate ci rammenta così che, in questa inconsistenza della frattura tra pace e guerra, tra militari e 'civili', sta la principale differenza tra il mondo della Grecia antica e l'epoca moderna, nella quale l'esperienza bellica, esaltata o maledetta, è comunque *a world apart*, con le sue regole e le sue trame.

Marco Bettalli
Università di Siena
Dipartimento di filologia e critica
delle letterature antiche e moderne
Via Roma 56, 53100 Siena
marco.bettalli@unisi.it
on line dal 03.12.2017

Bibliografia

ANDERSON 2005

M. Anderson, *Socrates as Hoplite*, «Ancient Philosophy», 25 (2005), 273-289.

CALDER 1961

W.M. Calder, *Socrates at Amphipolis*, «Phronesis» 6 (1961), 83-85.

CHRIST 2001

M. Christ, *Conscription of Hoplites in classical Athens*, «CQ» 51 (2001), 398-422.

HAMEL 2001

D. Hamel, *Socrates at War*, «Quarterly Journal of Military Hist.», 14.1 (2001), 34-41.

HANSEN 1988

M.H. Hansen, *Three Studies in Athenian Democracy*, Copenhagen 1988.

JONES 1964

A.H.M. Jones, *Athenian Democracy*, Oxford 1964.

LENDON 2006

J. Lendon, *Le ombre dei guerrieri*, trad. it. Torino 2006 (ediz. orig. New Haven & London 2005).



MEIER 1990

C. Meier, *Die Rolle des Krieges im klassischen Athen*, «HZ» 251 (1990), 555-605.

SASSI 2005

M.M. Sassi, *Indagine su Socrate*, Torino 2005.

VLASTOS 1987

G. Vlastos, *Socrates and Vietnam*, in Id., *Socratic Studies*, Cambridge 1987, 127-133.

Abstract

L'immagine tradizionale di Socrate non è certo quella di un coraggioso soldato. Eppure abbiamo testimonianze di tre partecipazioni del filosofo a campagne militari, effettuate quando aveva superato i 40 anni. In tutte e tre egli tenne un comportamento encomiabile. La circostanza si può spiegare solo se Socrate si offrì volontario e conferma che non vi era, da parte sua, alcuna ripulsa del mondo della guerra, poiché non esisteva alcuna reale frattura tra mondo militare e mondo 'civile'.

Parole-chiave: Atene, democrazia, guerra, Socrate, leva

Socrates was an excellent soldier. When he was over 40, he participated in three military campaigns of the Athenian democracy and everybody praised his fearless behaviour. Probably, Socrates was a voluntary; anyway, he did not hate war, he was not pacifist. Warfare was a part of the common life of Athenian citizens and it's not possible to observe any break between 'civilian' and 'military'.

Keywords: Athens, democracy, warfare, Socrates, draft